



**Discorso di apertura del Convegno dell'Accademia Europa
« I nuovi ritmi di lavoro e il loro impatto sulla salute e sicurezza al lavoro »**

Copenaghen, 3 Giugno 2016

Emilio Fatovic, Presidente dell'Accademia Europa della CESI

Signore e Signori partecipanti,

Cari colleghi ed amici,

È un piacere accogliervi oggi a Copenaghen per la prima parte del nostro progetto intitolato

“La salute e la sicurezza nel settore pubblico in Europa: le nuove sfide”.

Riconosco tra di voi numerose persone che hanno partecipato e contribuito attivamente ai nostri lavori durante precedenti convegni, e spero che metterete la stessa vivacità e le stesse competenze in questa vostra partecipazione al dibattito odierno sul tema della salute e sicurezza sul posto di lavoro. Dò il benvenuto anche a coloro per cui il convegno di Copenaghen rappresenta la prima partecipazione alle attività dell'Accademia Europa della CESI.

Segno dell'importanza dei nostri lavori, e grazie anche all'intercessione dei nostri colleghi danesi, ci onora oggi della sua presenza il parlamentare Bent BØGSTED, Presidente della Commissione « Lavoro » del Parlamento danese. Lo ringrazio sentitamente a nome di tutti i partecipanti per l'intervento che mi succederà.

Vorrei inoltre ringraziare la Commissione europea per il suo sostegno costante ai nostri progetti e saluto oggi qui la rappresentante della Direzione generale "Occupazione": Zinta PODNIECE.

Non da ultimo, il mio sincero grazie va ai nostri colleghi sindacalisti danesi delle organizzazioni F-F e KRIFA, ben rappresentate qui oggi in sala. Un sentito ringraziamento per il vostro sostegno nel corso della preparazione di questo convegno.

* * *

Ora passo al significato dei nostri dibattiti di oggi.

La qualità dell'impiego e dei posti di lavoro è un tema cruciale per tutti gli attori socio-economici:

Per il lavoratore dipendente innanzitutto, per il quale il luogo di lavoro non può e non deve essere fonte di pericoli fisici o psicologici.

Per il datore di lavoro, per il quale si tratta di uno strumento essenziale per assicurare la motivazione e la produttività del suo personale.

Per lo Stato, infine, in quanto le malattie professionali hanno un impatto non indifferente sulle casse degli enti sociali.

I momenti di stress si moltiplicano, soprattutto nel settore pubblico: i budget sono limitati, ma i servizi a rendere sono sempre più numerosi e vari. I fruitori dei servizi pubblici, anch'essi, sono più stressati e le loro aspettative più grandi. A questo si aggiunge l'idea che in tempo di crisi, chi ha un posto di lavoro può accettare di

lavorare sotto pressione e che gli sforzi sulla salute e la prevenzione al lavoro possano essere allentati.

In quanto parte sociale, la CESI dice NO, questo non è accettabile.

Nel corso di questo progetto intendiamo dimostrare che tutti possono trarre vantaggio da un impegno a favore di una politica migliore in termini di salute professionale e di una maggiore prevenzione in ambito lavorativo.

* * *

Detto ciò, permettetemi una volta tanto di fare una piccola regressione temporale:

Esattamente un anno fa, a Dublino, stavamo discutendo delle ristrutturazioni in corso nelle amministrazioni pubbliche in Europa, nell'ambito di un convegno di grande attualità e molto apprezzato da tutti i partecipanti. Per coloro, come per coloro che non hanno partecipato ma che sono interessati ai lavori, è disponibile una sintesi dei dibattiti in cinque lingue sul sito internet della CESI. E, per i fedelissimi al caro vecchio supporto cartaceo, troverete degli esemplari come questo (→*mostrare il documento*) qui in sala o ancora richiedendoli alla CESI.

Molto in breve, abbiamo constatato che i diritti all'Informazione e alla Consultazione dei dipendenti pubblici, in particolare in periodo di ristrutturazioni, non erano ben protetti come per i lavoratori del settore privato.

Decisamente, un passo avanti è stato fatto, in quanto dopo il nostro convegno è stato trovato un accordo per una migliore protezione dei diritti dei dipendenti pubblici. L'accordo è stato firmato nel dicembre scorso e la CESI ha preso parte attivamente alle negoziazioni che si sono svolte nell'ambito del Comitato di Dialogo Sociale settoriale Europeo sulle "Amministrazioni Centrali".

Il nesso con i nostri lavori odierni?

Ebbene, tale accordo prevede, tra le altre, un obbligo di consultazione dei dipendenti per le questioni di salute e sicurezza sul lavoro!

Una dimostrazione in più, se veramente dovesse essere necessaria, che la salute sul posto di lavoro è un ambito in cui le parti sociali hanno da sempre svolto, e continueranno a svolgere, un ruolo cruciale a tutti i livelli: locale, settoriale o nazionale.

In quanto confederazione sindacale e parte sociale europea, la CESI considera legittimo ed essenziale che questo dibattito sia portato avanti a livello europeo.

Sul tema salute e sicurezza sul lavoro, si possono constatare tendenze parallele in numerosi Stati membri e possono essere tratti insegnamenti essenziali dal paragone tra le situazioni nazionali, come anche se ne possono dare di nuovi. Per la CESI, il tema va pertanto affrontato anche su scala europea, ed esaminato nel quadro di azioni comuni o di negoziati all'interno del dialogo sociale.

Colgo l'occasione per evocare qui l'importanza delle campagne di sensibilizzazione a livello europeo dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro EU-OSHA, che ben sottolineano l'aspetto del "vantaggio reciproco" per lavoratori e datori di lavoro caratterizzante queste politiche. La CESI è fiera di partecipare regolarmente come partner a queste campagne europee, ed è anche per questo che porteremo avanti i lavori di oggi in un secondo convegno che si terrà in Spagna, paese ospitante l'agenzia europea EU-OSHA.

Le parti sociali europee possono, e anzi devono impegnarsi in questo campo. Poiché sono state constatate tendenze simili e poiché lo scambio di buone prassi ha dimostrato la sua efficacia in numerosi settori, il nostro compito è di sviluppare insieme gli strumenti per un monitoraggio e per un'azione concertata su scala europea.

Ricordiamo che già nel 2004 le parti sociali europee avevano firmato un accordo intersettoriale sullo stress. Successivamente, nel 2008, a livello settoriale la CESI si è impegnata attivamente in un dibattito che ha portato alla firma di un accordo sullo stress applicato al settore delle amministrazioni centrali.

Nel 2009, diversi di voi lo ricorderanno, la CESI organizzò a Roma un convegno sulla prevenzione dei rischi psicosociali. Noi membri italiani della CESI fummo fieri di ospitare tale dibattito, al quale partecipò tra l'altro l'allora Ministro italiano del Lavoro, importante riconoscenza dell'attualità della tematica. Ci trovavamo allora ad un anno dall'inizio della crisi finanziaria del 2008 e ricordo ancora come alcuni dei membri CESI avrebbero preferito parlare delle cause macro-economiche della crisi... L'ondata di suicidi di dipendenti presso FRANCE TELECOM dimostrò invece, tragicamente, la grande attualità del nostro convegno di allora e le conseguenze drammatiche della crisi.

Molti anni sono passati dal 2009 ad oggi, il tutto in un contesto di crisi persistente.

La Commissione Europea, sostenuta dalle due agenzie europee EUROFOUND ed EU-OSHA, continua a maggior ragione il suo lavoro nell'ambito della salute e sicurezza sul lavoro e sono felice che i suoi rappresentanti esporranno la strategia europea nel corso del nostro progetto.

In effetti, se gli anni passano velocemente, così il ritmo dei cambiamenti si accelera, in particolare quello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che hanno un impatto crescente sul nostro modo di lavorare. A questo proposito vorrei ricordare la presentazione, al Convegno di Amburgo, di Dirk VAN MULLIGEN, che ha accettato con piacere di moderare ancora una volta un convegno della CESI e per questo lo ringraziamo fin d'ora. Nel 2013 Dirk ci disse: "ci sono voluti 38 anni prima che la radio raggiungesse 50 milioni di ascoltatori, 13 anni alla televisione per avere

gli stessi 50 milioni di telespettatori, 4 anni per internet, 2 anni per Facebook e qualche giorno soltanto per lo smartphone.”

Questi cambiamenti possono modificare radicalmente la nostra concezione di lavoro nel senso “classico” e comportano molto spesso una “dematerializzazione” del posto di lavoro, come anche in alcuni casi una adattamento dei ritmi lavorativi: termini come telelavoro, lavoro da casa, “coworking” sono diventati da più o meno tempo parte del nostro linguaggio comune.

Tutte queste modalità lavorative portano con sé tutta una serie di nuove opportunità, che devono essere inquadrare e ben gestite affinché apportino vantaggi per i lavoratori e non costituiscano, al contrario, una fonte di rischio psicosociale qualora vadano ad intaccare l’equilibrio tra vita professionale e vita privata.

Uno studio europeo dell’agenzia EU-OSHA, chiamato “ESENER 2”, si occupa proprio dell’analisi dei rischi nuovi ed emergenti in ambito lavorativo. In base a questo studio emerge che dei rischi psicosociali, più o meno diversi a seconda dei settori di attività, sono presenti in più di $\frac{3}{4}$ dei luoghi di lavoro dell’Unione europea.

I fattori di rischi psicosociali più citati tra i dipendenti intervistati sono:

- per il 58% il contatto col pubblico (che siano utenti, clienti, pazienti, allievi ecc...)
- per il 43% lo stress legato alle scadenze da rispettare.

Inoltre, 41% delle sedi intervistate afferma di “non disporre di informazioni sufficienti per valutare i rischi psicosociali” per i propri lavoratori.

Per concludere, lo avrete dedotto voi stessi, dei progressi sono stati fatti nell’ambito della salute sul posto di lavoro, ma resta ancora molto da fare.

Più che mai è importante coinvolgere i lavoratori nella gestione di rischi psicosociali.

La natura di questi rischi rende ancora il tema troppo spesso un “tabù”: molti rischi psicosociali non si vogliono vedere, o riconoscere, o non sono considerati una priorità.

Ecco perché è fondamentale mobilitare tutti gli attori sociali per applicare al meglio le politiche di salute e sicurezza sul lavoro.

Permettetemi un’allusione “ironica” visto il paese che ci ospita: qui non stiamo parlando di personaggi LEGO in plastica, che noi tutti tra l’altro abbiamo apprezzato prima o poi nella nostra vita, ma di lavoratori in carne ed ossa, la cui salute fisica e mentale è alla base del nostro modello sociale e lavorativo, ed è nostro compito, in quanto sindacati, di preservarla e difenderla!

La vostra presenza qui oggi dimostra l’importanza che accordate a tale questione e auspico che i dibattiti di oggi ci permetteranno di continuare a far progredire il nostro lavoro quotidiano in questo campo!

Auguro a tutti noi un proficuo convegno e un buon lavoro.